

A Trento il giustizialismo economico ha un nuovo nemico, il regolatore

Trento. E' il sogno proibito di molti pubblici ministeri: portare alla sbarra i protagonisti del disastro finanziario globale e ottenere, per tutti, esemplari condanne. Nella realtà accade raramente; nella finzione, invece, è possibile. Al filone giustizialista si è affidata quest'anno la quarta edizione del **Festival** dell'Economia di Trento, organizzata attorno a tre serissimi e affollatissimi processi. Sul banco degli imputati si sono alternati gli economisti, i controllori e la politica, infine la finanza. Tutti risultati colpevoli e condannati a pene di varia entità da una giuria popolare composta da trenta agguerritissimi studenti, dopo un dibattimento in piena regola con accusa e difesa, testimoni, prove documentali. A parte la gradevolezza dell'evento (che ha rivelato insospettabili doti di showman in nomi della scienza economica come Luigi Spaventa, Marco Onado, Luigi Zingales, Andrea Prat, spettacolari nell'interpretare i ruoli di pm o difensore), dai processi è emersa una sorprendente classifica delle responsabilità che vede al primo posto controllori e politici, seguiti da banche e economisti. A questi ultimi viene imputato di non aver saputo prevedere la crisi, certo; ma tutto sommato l'economia, come l'astrologia, non è una scienza esatta, è stata la tesi clou della difesa. E nessuno se la prende seriamente con l'astrologo se sbaglia un oroscopo; dunque, tre assoluzioni su nove

capi di imputazione. Più severa la condanna per le banche: sette accuse, cinque volte pollice verso. Senza scampo, invece, il giudizio su coloro che avrebbero dovuto sorvegliare il funzionamento dei mercati e su chi avrebbe dovuto fornire loro gli strumenti per farlo: condanna su tutti i fronti, motivata con la "cecità selettiva" (tradotta da Spaventa con un caustico "non so, non ho visto, se c'ero dormivo") di cui hanno dato prova le autorità preposte alla vigilanza e causata dal "conflitto di interessi" tra le autorità stesse e gli istituti di credito. Quanto alla politica, la motivazione della sentenza sostiene che non ha saputo resistere alle pressioni delle lobby finanziarie, rinviando sine die il varo di leggi adeguate a garantire un sistema economico trasparente. Quanto alle banche, pur colpevoli, hanno fatto solo ciò che il sistema consentiva loro di fare. Ed è stata proprio questa la tesi difensiva di Luigi Zingales: "Se i governi aboliscono i limiti di velocità e varano norme per favorire la diffusione delle Ferrari tra gli adolescenti, la colpa dei morti sulle strade non si può imputare a chi vende o affitta le auto". Dunque, perché prendersela con chi rifilava titoli tossici a destra e sinistra, se nessuna legge lo vietava e nessuna autorità di controllo contestava il comportamento degli istituti di credito? "Creare strumenti finanziari complicati non rappresenta un reato, siamo in un mercato per

adulti vaccinati, dove i cittadini possono scegliere se e cosa comprare", tanto più che non è "in alcun modo dimostrato l'occultamento deliberato di informazioni al pubblico e alle autorità di controllo". Le banche, insomma, "hanno una colpa morale, ma certamente non una colpa giuridica: mancavano infatti le regole che avrebbero dovuto disciplinare il loro operato. Ed è solo giustizialismo populista cercare di trascinarle in tribunale". Ma se le regole sono così fondamentali, perché dopo un anno dalla catastrofe nessuno sembra ancora aver individuato la ricetta giusta? Secondo Marco Onado, pm nel processo di Trento, il motivo va ricercato non tanto nella mancanza di idee quanto nelle lobby finanziarie che ancora tengono la politica per la cravatta: "L'intreccio tra finanza e politica è così forte che non si capisce chi comanda. Anche oggi che le banche sembrerebbero non avere più nemmeno gli occhi per piangere, le pressioni per impedire nuove regole sono fortissime". Ma è una giustificazione che Zingales non accetta: "Ho due figli e so che è normale che un giovane chieda troppa libertà; se la riceve, la colpa non è sua ma dei genitori. Lo stesso vale in politica: fare lobby non è reato, è normale che esistano pressioni dai vari gruppi di interesse. Anomalo è che il potere politico se ne lasci completamente catturare".

Nunzia Penelope

